

# COMUNITÀ

## L'analisi

# Chi gioca sulla pelle dell'Europa



**Paolo Soldini**

SEGUE DALLA PRIMA

L'ha definita «un'aspirina» in una situazione che richiede ben altre riforme strutturali, «un paracetamolo finanziario che attenua il malessere ma non risolve certo i problemi di fondo». In ogni caso, ha detto il portavoce, perché i fondi possano andare sul mercato occorrerebbe che la Bce, prima, proclamasse una sorta di «stato d'emergenza».

Che cosa sta succedendo? Il balletto delle posizioni che pare profilarsi aggiunge confusione a una situazione già molto compromessa e sotto continuo rischio di stallo. In questo disordine si possono inserire spinte demagogiche che indicano nell'euro la fonte di tutti i mali. Silvio Berlusconi, ieri, ha offerto una variante della sua già nota propensione a mettere in discussione la moneta unica sostenendo che non sarebbe «un'idea balzana» se fosse la Germania a ritirarsi dall'euro: scenario che sostiene - avrebbe addirittura discusso «con alcuni esponenti della finanza tedesca». Poi è tornato sulla versione «classica»: l'eventualità che gli siano gli altri stati a tornare alle monete nazionali «non è una bestemmia».

Ma torniamo agli argomenti seri. Finora era stato il governo tedesco il più feroce oppositore della concessione di una licenza bancaria all'Efsf, il fondo che per qualche tempo accompagnerà il nuovo strumento, l'Esm, prima della sua entrata in funzione a luglio. Frau Merkel non aveva concesso alcuna disponibilità, in materia, neppure a Nicolas Sarkozy, che aveva sostenuto la riforma ai tempi della loro entente cordiale. Poi l'idea era stata sostanzialmente ripresa da Hollande e a Berlino non aveva, ovviamente, trovato accoglienza migliore.

È in atto un cambiamento di linea? Fonti tedesche e bruxellesi sostengono che a margine della riunione del G20 la cancelliera si sarebbe molto ammorbidita, almeno su questo specifico punto, e che ciò, anzi, avrebbe provocato una spaccatura nel suo governo. Sull'altro fronte, la durezza del giudizio di Altafaj ha destato una certa sorpresa, sia per la sua rudezza diplomatica sia perché finora la Commissio-

ne non aveva mostrato alcuna ostilità preconcetta nei confronti della proposta. La quale, peraltro, si inserisce bene in un contesto di iniziative con cui Bruxelles, abbandonata la passività ai diktat tedeschi di qualche tempo fa, tenderebbe a contrastare gli effetti della rigida austerità made in Germany.

Il motivo di questi sommovimenti potrebbe risiedere in un aspetto che finora non è stato affatto chiarito: a quali condizioni dovrebbero sottoporsi gli Stati che approfittassero dell'effetto calmierante dei fondi con licenza bancaria? Anche su questo punto il portavoce di Rehn ha messo le mani avanti, sostenendo che il ricorso all'Efsf implicherebbe comunque «la firma di un protocollo con la Commissione» su «riforme appropriate» cui lo stato beneficiario dovrebbe mettere mano in contropartita. È più che probabile che a Berlino la pensino esattamente nello stesso modo. Qualche osservatore particolarmente smalzato potrebbe addirittura farsi venire il dubbio che l'ammorbidente di Angela Merkel sull'uso dei fondi sia in realtà un trucco per far rientrare dalla finestra quei controlli esterni sui bilanci dei Paesi ad alto debito che rischiano di uscire dalla porta nelle incertezze che ormai avvolgono l'effettiva entrata in vigore del Fiscal compact. Altri

commentatori, meglio disposti verso la cancelliera, avanzano invece l'ipotesi che lei sia spaventata dalla velocità con cui sono cresciuti nei giorni scorsi spread e rendimenti dei titoli di Spagna e Italia e che la consapevolezza della necessità assoluta di misure calmieranti anche nell'interesse della Germania la porterebbe a soprassedere, almeno in parte e temporaneamente, ai suoi principi.

Chissà se le prossime ore aiuteranno a capire che cosa si sta muovendo davvero. La licenza bancaria ai fondi sarà certamente uno dei temi, forse il principale, sul tavolo dell'incontro a quattro (Monti, Hollande, Merkel e Rajoy) che si terrà a Roma domani e in ogni caso sarà oggetto del confronto al Consiglio europeo che, il 28 e 29 giugno, chiuderà i «dieci giorni decisivi per l'euro» di cui, forse un po' incautamente, ha parlato il nostro presidente del Consiglio. Certo è che l'eventuale riforma dei meccanismi dei fondi sarebbe molto di più di «un'aspirina». Essa inciderebbe non solo sul livello dei rendimenti dei titoli, portando sollievo ai Paesi nel mirino della speculazione, ma, soprattutto, avvierebbe quella riforma del modo di funzionare della Bce che ormai anche a Bruxelles si comincia a pensare che non sia più rinviabile.

## Il commento

# Merito, il profumo della divagazione



**Walter Tocci**  
Deputato Pd

**NELL'ULTIMO ANNO SONO DIMINUITE DEL 10% LE IMMATRICOLAZIONI ALL'UNIVERSITÀ. UN RISULTATO CLAMOROSO, INASPETTATO E PREOCCUPANTE. DADIENNIQUEL dato era sempre in crescita e sembrava possibile recuperare lo storico ritardo della nostra dotazione di laureati, circa la metà rispetto all'Europa. Le famiglie e i giovani che non proseguono gli studi percepiscono nell'accesso alla conoscenza.**

Di questa emergenza nazionale si dovrebbe occupare il ministro dell'Università, se non avesse la testa altrove. Secondo il suo disegno di legge la priorità è nelle Olimpiadi degli studenti. Simpatia iniziativa che già oggi viene realizzata in autonomia dalle scuole e dal volontariato. Perché deve essere statalizzata? Non c'è alcun motivo pratico, c'è solo una reminiscenza da Littorali, come dice lo storico Piero Bevilacqua. Altrettanto inutile è l'articolo che premia gli studenti migliori nell'accesso all'università per il semplice motivo che la norma esiste già, col decreto legislativo 21/2008, e anzi è stato proprio il ministro a chiedere al Parlamento di non applicarla con il decreto milleproroghe. Si propongono nuove leggi sul merito mentre si bloccano quelle esistenti. È più facile distrarre l'opinione pubblica con la chiacchiera sul primo della classe piuttosto che chiudere la falla sociale apertasi nell'accesso alla scuola e all'università. È il profumo della «divagazione».

**Le iscrizioni all'università sono in calo**

**Questa è l'emergenza nazionale**

Non solo, con la scusa di una sacrosanta esigenza di rafforzare gli strumenti di orientamento nella scelta dell'università si stabilisce l'obbligo dei test d'ingresso generalizzati, senza però definire gli strumenti necessari per aiutare i giovani a compensare le eventuali lacune formative.

Inutili o dannose, inoltre, sono le norme che premiano con i soldi il successo scolastico. Inutili, perché al meritevole figlio di papà non serve certo la paghetta di Stato. Si potrebbero risparmiare queste risorse e impegnarle a favore dei meritevoli con basso reddito. A tutti i meritevoli, sia ricchi sia poveri, si dovrebbero poi offrire scuole di specializzazione e attività di ricerca.

E dannose, in senso culturale, perché le famiglie borghesi di una volta si dividevano in due categorie, una premiava con una mancia il figlio che aveva superato gli esami e l'altra lo esortava dicendo: «Bravo, hai fatto il tuo dovere, il premio del sapere è il sapere». La prima era l'Italietta provinciale e corporativa, la seconda ha creato quel che c'è di meglio nello spirito pubblico nazionale.

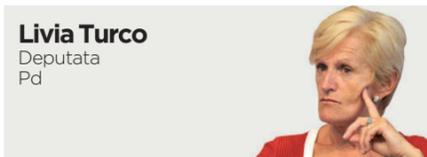
La creatività dei nostri figli dipenderà dai contesti cognitivi, come insegna Mauro Ceruti su queste pagine. Sono rimasti solo i tecnocrati a credere nell'individuo isolato e mercificato. Da questa ossessione viene la proposta di incentivare col fisco il giovane assunto a tempo indeterminato. Sarebbe meglio incentivare le imprese ad aumentare i posti di lavoro. Inoltre riservando l'incentivo ai diplomati col massimo dei voti si attribuisce un valore fiscale al titolo di studio, in aggiunta al valore legale che il governo solo qualche mese fa voleva cancellare. L'università italiana è sfianata dalle sedicenti riforme epocali dell'ultimo decennio. Sarebbe ora di affrontare i problemi reali. Ma il Paese reale è più consapevole dell'establishment. Anche nel mondo universitario c'è un fiorire di iniziative, di studenti che si mobilitano, di giovani che non si rassegnano all'esistente. Da questa linfa il centrosinistra nella prossima legislatura dovrà trarre la forza per la vera riforma dell'università.

## Maramotti



## L'analisi

# Persone aperte all'altro Sui diritti brava Bindi



**Livia Turco**  
Deputata Pd

**IL DOCUMENTO ELABORATO DAL COMITATO DIRITTI PRESIDUTO DA ROSY BINDI CONTIENE UN'ELABORAZIONE PREZIOSA ed innovativa.**

Ciò che mi convince è innanzitutto l'impostazione del tema dei diritti connessa ad una visione antropologica della persona. Quella dell'individuo relazionale, della persona aperta all'altro che riconosce la sua dipendenza dall'altro e il suo bisogno dell'altro, in cui la libertà si realizza riconoscendo tale interdipendenza. Pertanto diritti e doveri, responsabilità verso se stessi e verso gli altri, eguaglianza di rispetto, presa in carico dell'altro diventano gli ingredienti fondamentali della cittadinanza.

Questa visione relazionale della persona per me è la questione cruciale. Essa non solo si inserisce nel nostro dettato costituzionale e ne sviluppa in modo creativo articoli fondamentali co-

me l'articolo 2, ma si pone in sintonia con elaborazioni moderne che provengono da diversi filoni culturali, primo fra tutte le donne, che nel pensiero della differenza sessuale trovano riferimento in personalità come Martha Nussbaum. Così come penso al recente bel libro di Claudia Mancina sulla famiglia, che in modo efficace evidenzia la centralità della famiglia nella società attuale in quanto luogo dell'intimità e della formazione della persona attraverso il riconoscimento del suo bisogno dell'altro.

Penso anche ai filoni culturali che hanno concentrato la loro riflessione sulle forme possibili della convivenza e che hanno comunque la loro base nel pensiero e nella pratica della reciproca conoscenza e del reciproco riconoscimento.

La costruzione di legami sociali e comunitari, il prendersi cura dell'altro come ingrediente della cittadinanza è fondamentale oggi perché questo nostro tempo è attraversato da solitudini e da relazioni umane fragili che indeboliscono i diritti. Non si costruisce democrazia, legalità e diritti nella società attuale se le persone non riscoprono il gusto della cooperazione tra di loro, della costruzione di relazioni umane significative. Da questa moderna concezione della persona scaturiscono delle priorità che nel documento sono ben evidenziate: prima fra tutte l'intreccio tra diritti sociali, civili e politici e la lotta intransigente contro ogni forma di disuguaglianza, per l'eguale rispetto e l'eguale dignità della persona. Come per altro indica la poco citata Convenzione europea dei diritti umani fondamentali.

L'altro aspetto cruciale del documento è il modo con cui affronta il tema del pluralismo. Questione molto più impegnativa del passato. Perché in gioco sono visioni della vita e della persona. Perché la coscienza individuale è diventata più gelosa ed esigente delle proprie scelte. Questo punto è una forma di responsabilità, di crescita umana e non una regressione solipsistica. Dunque, regolare le differenze significa rispettare il «sacario» della coscienza individuale e creare la condizione perché ciascun «sacario» rispetti l'altro secondo la logica dell'eguale rispetto e dell'eguale dignità.

Pertanto considero cruciale quanto scritto nel documento: «Ciò che va valorizzato della deliberazione politica democratica su temi eticamente sensibili, è il suo carattere di sintesi provvisoria e sempre perfezionabile... Solo la consapevolezza della provvisorietà e della perfezionabilità della sintesi e del bilanciamento volta a volta raggiunti può rendere accettabile la decisione della maggioranza da parte di chi al momento non si ritrova nella soluzione prevalente».

Infine, per quanto attiene la regolazione delle nuove famiglie, delle nuove convivenze comprese quelle omosessuali, il testo contiene una formulazione limpida che rispetta e sviluppa l'articolo 2 della Costituzione. Uno sforzo decisivo che farà compiere un enorme passo avanti nel nostro Paese nel momento in cui ci sarà una legge che riconosce diritti e doveri su un piano di parità a tutte le forme di convivenza familiare compresa quella omosessuale.